

Editoriale

Il tempo della responsabilità



di Monica Mastrandrea
direttrice La Magistratura

Vi sono momenti nei quali le istituzioni sono chiamate non soltanto a difendere i principi che le fondano, ma a dimostrare di esserne degne. Il tempo successivo al referendum costituzionale è uno di questi.

La consultazione popolare ha rappresentato un passaggio di grande rilievo nella vita democratica del Paese. Per molti mesi il confronto pubblico ha riportato al centro temi che troppo spesso rimangono confinati al dibattito degli addetti ai lavori: l'equilibrio tra i poteri dello Stato, il valore della Costituzione, l'indipendenza della magistratura, il significato delle garanzie poste a tutela dei diritti dei cittadini.

Qualunque sia stata la posizione assunta nel dibattito, un dato appare difficilmente contestabile: la Costituzione è tornata ad essere percepita come un bene comune. Non un insieme di norme da evocare nelle occasioni solenni, ma il quadro entro il quale si realizza l'equilibrio della democrazia e si misura la qualità della convivenza civile.

Questo costituisce probabilmente il lascito più importante della stagione appena conclusa.

Ma ogni patrimonio, per rimanere vivo, deve essere alimentato.

Per questo il referendum non può essere considerato un punto di arrivo. Al contrario, segna l'inizio di una fase ancora più impegnativa. Conclusa la stagione del confronto pubblico sui principi costituzionali, si apre quella, ancora più impegnativa, della responsabilità.

Responsabilità delle istituzioni, chiamate

a dimostrare di saper tradurre i principi costituzionali in politiche pubbliche efficaci. Responsabilità della politica, che deve continuare a ricercare riforme capaci di migliorare il servizio giustizia senza alterare gli equilibri dello Stato costituzionale. Responsabilità della magistratura, che è chiamata a confermare, con il proprio operato quotidiano, che autonomia e indipendenza costituiscono strumenti posti a tutela dei cittadini e non prerogative di un ordine professionale.

È proprio questo il punto decisivo.

L'indipendenza della giurisdizione non trova la propria legittimazione nella tradizione né nella sola previsione costituzionale. Essa si rinnova ogni giorno attraverso il modo in cui la funzione giudiziaria viene esercitata. Rigore, imparzialità, misura, capacità di ascolto, qualità delle decisioni, rispetto della dignità delle persone: è da questi elementi che nasce la fiducia dei cittadini.

E la fiducia rappresenta oggi il capitale più prezioso delle istituzioni democratiche.

Viviamo in una stagione caratterizzata da profonde trasformazioni. L'accelerazione tecnologica, l'intelligenza artificiale, la diffusione della comunicazione digitale, la crescente polarizzazione del dibattito pubblico, le nuove vulnerabilità sociali e internazionali stanno modificando il rapporto tra cittadini e istituzioni. In questo contesto aumenta la domanda di giustizia, ma aumenta anche l'esigenza che essa sia comprensibile, accessibile, tempestiva e capace di conserva-

re una dimensione autenticamente umana. La giurisdizione è chiamata a confrontarsi con sfide che fino a pochi anni fa apparivano impensabili. L'innovazione tecnologica offre opportunità straordinarie per migliorare l'organizzazione degli uffici e la qualità del servizio, ma impone anche una riflessione rigorosa sui limiti entro i quali gli strumenti algoritmici possano affiancare, senza sostituire, la responsabilità del giudice. Nessuna evoluzione tecnologica potrà infatti assumere il peso della valutazione umana, dell'equilibrio tra valori costituzionali, della comprensione delle vicende individuali che ogni decisione giudiziaria inevitabilmente richiede.

Allo stesso tempo, continuano a chiedere risposte questioni ormai strutturali: gli organici insufficienti, la necessità di consolidare le esperienze positive dell'Ufficio per il processo, l'efficienza dell'organizzazione giudiziaria, la qualità di una formazione indipendente, il sovraffollamento degli istituti penitenziari, le condizioni di lavoro di tutti coloro che operano nell'amministrazione della giustizia.

Sono problemi concreti. Ed è sulla capacità di affrontarli che si misurerà la credibilità delle istituzioni molto più che sulle contrapposizioni che hanno caratterizzato il recente passato.

Anche la magistratura è chiamata a proseguire un percorso di riflessione su se stessa. Ogni istituzione rafforza la propria autorevolezza quando dimostra di possedere la forza culturale per interrogarsi criticamente, valorizzare il merito, rendere trasparenti i propri processi decisionali e mantenere una netta distinzione tra l'esercizio della funzione giurisdizionale e qualunque logica di appartenenza o di potere. L'autonomia non si difende chiudendosi, ma aprendosi alla responsabilità.

È nella stessa prospettiva che assume particolare rilievo il rapporto con la società civile, con l'avvocatura, con l'università, con il mondo della scuola e della ricerca. Una giurisdizione che dialoga con la società senza ricercarne il consenso è una giurisdizione più consapevole del proprio ruolo costituzionale. La cultura delle garanzie cresce infatti soltanto attraverso il confronto, la conoscenza reciproca e la diffusione della consapevolezza costituzionale.

Vi è, infine, una responsabilità che riguarda le nuove generazioni di magistrati.

Ogni epoca consegna a chi entra nelle istituzioni un patrimonio di valori costruito da chi li ha preceduti. Ma nessuna generazione può limitarsi ad amministrare un'eredità. Ciascuna è chiamata ad arricchirla, adattar-

la ai mutamenti della società e consegnarla più solida a chi verrà dopo.

È questa la sfida che attende oggi la magistratura italiana.

Non difendere semplicemente ciò che esiste, ma contribuire a costruire una giurisdizione sempre più autorevole perché sempre più credibile; non rivendicare il valore dell'indipendenza, ma renderlo riconoscibile nella qualità quotidiana del servizio reso ai cittadini; non considerare conclusa una stagione, ma cogliere l'occasione per aprirne una nuova.

Perché la forza delle istituzioni democratiche non si misura nella capacità di vincere un confronto pubblico. Si misura nella capacità di meritare, ogni giorno, la fiducia dei cittadini.

Ed è questa, oggi, la responsabilità più alta.